

Abstract lezione prof. Paolo Augusto Masullo

In passato, dal mondo greco antico fino a quello moderno, tutti i sistemi etici condividevano tacitamente l'idea che l'uomo e la natura fossero dati una volta per tutte; che, perciò, data la condizione umana, determinata dalla natura dell'uomo e delle cose, fosse possibile stabilire quale fosse il bene dell'uomo; che, infine dunque, l'azione dell'uomo fosse definita all'interno dell'altrettanto definito e permanente ordine naturale.

Ma poiché l'etica è connessa all'agire, è innegabile che per opera del poderoso sviluppo dell'azione tecnica dell'ultimo secolo e, ancor più, degli ultimi decenni, la natura e il valore della nostra azione sia invece significativamente mutata.

Capacità del tutto nuove sono state rese operative dalla moderna tecnologia, quella tecnologia divenuta, secondo la celebre espressione critica di Jaques Ellul, "Sistema tecnico", un sistema che ha permesso al fare tecnologico di diventare un tutto organizzato di sfruttamento e trasformazione naturale e sociale che si autogenera ed è cieco, che non sa dove vada e non corregge i propri errori (J.Ellul).

Di fronte all'enormemente aumentata capacità dell'agire umano che fonda la sua azione tecnica sul potere come capacità di controllo sulla Natura, è necessario assumere modelli di controllo delle capacità dell'uomo e dell'azione tecnica al fine di cogliere appieno la percezione del rischio.

In un sistema complesso, qual è il sistema ambientale, l'aleatorietà dell'azione deve essere valutata attraverso parametri: il **rischio** (poiché ci sono molte variabili in campo), l'**incertezza** (relativa alle opzioni d'azione in rapporto alle variabili), l'**ignoranza** (cioè la mancanza di dati a disposizione), l' **indeterminatezza** (come incapacità strutturale di un sistema ad offrire un quadro predittivo affidabile).

Di fronte a un sistema complesso, non governato da processi di causalità lineare, è necessario valutare diversi gradi di effetti: immediati, di breve/medio termine, di lungo termine. Dunque, la gestione del rischio o "risk management" è un fattore di sviluppo della gestione dell'azione tecnica.

Un'etica ambientale, allora, di fronte all'azione umana oramai divenuta in modo diretto o indiretto esclusivamente tecnica, deve richiamarsi alla **cautela**, di fronte a un rischio altamente probabile; alla **prudenza**, di fronte a un rischio accertato ma controllabile; alla **precauzione**, di fronte a un rischio probabile ma non dimostrato, e alla **responsabilità** che è la capacità di agire essendo in grado di rispondere, giustificandola, alle generazioni future le quali chiederanno "perché avete fatto questo?", "perché ci avete lasciato un mondo inabitabile?". A questa domanda implicita dobbiamo rispondere esercitando azioni capaci di conservare, a chi verrà, condizioni di vita possibile (inquinamento aria/acqua, consumo delle risorse, desertificazione, instabilità del suolo, etc.).

Se le capacità di controllo dell' *homo technologicus* sono aumentate a dismisura, il controllo delle capacità umane, eticamente parlando, vanno altrettanto sviluppate a partire da una nuova forma della relazione con la Natura: il **rispetto**.

Se nelle teorie etico/morali tradizionali, abbiamo imparato a utilizzare il termine **rispetto** per indicare la necessità del riconoscimento dell'*alterità* di ogni altro uomo e, dunque, della sua inviolabilità, in quanto "riconoscimento di un potere, di un valore, di una forza" (Mordacci, p.137) di cui ogni *altro* uomo è portatore e che lo rende soggetto di diritti, dobbiamo ora educarci ad un nuovo sentire che si costituisce come principio generale dell'agire, allorché si prenda consapevolezza che con il termine **rispetto** ci si "trova di fronte alla fonte di ogni genere di valore" (Mordacci, p.138).

Il **rispetto** nei confronti della Terra è allora il riconoscimento ad essa dovuto dell'essere considerata come *alterità* vulnerabile, eppure portatrice di potere, di forza, di valore.

Ma il termine Terra viene comunemente detto anche in altro modo: "suolo".

Eticamente parlando allora è il *suolo* ciò cui dobbiamo il primo grado del **rispetto**, quel *suolo* che è semplicemente il luogo dove poggiamo i nostri piedi, a cui però, radicalmente, apparteniamo.

Paolo Augusto Masullo è professore di I fascia dell'UNIBAS dove insegna Antropologia filosofica presso il CdS di Laurea Magistrale in "Scienze filosofiche e della comunicazione".

Si occupa prevalentemente di questioni di epistemologia antropologica e etico biologiche.

Tra le numerose pubblicazioni, i seguenti libri: *Patosofia* (Milano 1992); *L'intersoggettività della Persona* (Napoli 1999); *Saggio sulla Motivazione* (Napoli 2005); *L'umano in transito* (Bari 2008);

Recentemente si è occupato di questioni di "bioantropotecnica" nel saggio *Critica della salute bioantropotecnica*, nell'ambito del volume collettaneo della rivista internazionale "Teoria" dedicato alla *Critica delle ragioni mediche* (ETS, Pisa, 2011).